



12 dicembre 2011

Atti degli Apostoli 7, 51-60

Testimonianza di Stefano

Il martirio di Stefano è la fine, anzi il fine del mondo: in esso si compie il ritorno del Signore e il suo giudizio di salvezza per tutti. Il testimone appartiene già alla creazione nuova, associato alla croce e alla gloria del suo Signore.

Stefano ha narrato la storia della salvezza come fedeltà indefettibile di Dio al suo popolo di ostinata infedeltà. È quanto hanno detto i profeti (leggi in sintesi Ez 16,1ss). La luce per comprendere questa storia è quanto Giuseppe, figura di Gesù, dice ai suoi fratelli che alla morte del padre Isacco temevano la sua vendetta: “Se voi avete pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso” (Gen 50,20; leggi il mirabile testo di Rm 11,1-32 e lo stupore di Paolo in Rm 11,33-36).

L’invettiva con cui Stefano termina il suo discorso è la denuncia profetica del male e della perdizione perché ne prendiamo coscienza e accettiamo l’offerta di grazia e salvezza (vv. 51-53)

La reazione è negativa, come hanno fatto i nostri padri a quella dei profeti e a quella di Gesù. Ma qui sta il mistero di salvezza. Gesù è Dio perché amore assoluto: dà la sua vita a chi gliela toglie. Il suo discepolo è come lui. Nel martire si compie lo stesso mistero di salvezza di Cristo. È come lui, testimone perfetto dell’amore del Padre. In lui finisce il mondo vecchio e inizia il mondo nuovo: il ritorno del Figlio dell’uomo è ormai il venire alla luce dei suoi testimoni, che portano avanti nel mondo e per il mondo la stessa unica salvezza – che è l’amore sempre fedele di Dio e sei suoi inviati (vv. 54-56).

Alla fine la sua morte è un dare la vita come Gesù. Stefano, a differenza del profeta Zaccaria, ucciso tra l’altare e il santuario (Lc 1151), non dice: “Il Signore lo veda e ne tenga conto” (2 Cr



24,20-23). In lui si compie, come in Gesù, la nuova alleanza ed eterna alleanza, fondata sul perdono di chi dà la vita per chi lo uccide: lì tutti riconosceranno chi è il Signore (Ger 31,31ss). Come con Gesù, così con Stefano e tutto il nugolo di testimoni che seguiranno, il Regno di Dio viene in mezzo a noi, in attesa di entrare in noi se lo accogliamo come loro (cf. Lc 17,21). Il sangue del discepolo, come quello del Maestro, è “il sangue della nuova ed eterna alleanza, versato per tutti”, cominciando dai nemici non è morte, ma seme di vita per tutti (vv. 57-8,1a). Con Stefano si compie a Gerusalemme la prima tappa della testimonianza, per espandersi subito dopo in Giudea, Samaria e fino agli estremi confini della terra (At 1,8).

NB: leggere Luca 6,27-36 e 23,33-48!

DIVISIONE

- a. **7,51-53: invettiva profetica di Stefano**
- b. **7,54-56: la venuta del Figlio dell'uomo**
- c. **7,57-8,1a il testimone perfetto del Figlio uguale al Padre**

51 Duri di cervice
e incirconcisi nel cuore e negli orecchi,
voi sempre allo Spirito Santo vi opponete:
come i vostri padri, anche voi!

52 Quale dei profeti
non perseguitarono i vostri padri?
Uccisero anche coloro che avevano preannunciato
sulla venuta del Giusto,
di cui diventaste adesso traditori e uccisori,

53 voi che riceveste la legge
tramite disposizione di angeli
e non la custodiste.

54 Ora, udendo queste cose,
erano segati in due nei loro cuore
e digrignavano i denti contro di lui.

55 Ora, essendo pieno di Spirito Santo,



fissato verso il cielo
vide (la) gloria di Dio
e Gesù che sta in piedi
alla destra di Dio
56 e disse:
Ecco: contemplo i cieli aperti
e il Figlio dell'uomo
che sta in piedi alla destra di Dio.
57 Ora, avendo urlato a gran voce,
si tapparono le loro orecchie
e si lanciarono unanimi su di lui
58 e, avendolo gettato fuori dalla città,
lo lapidavano.
E i testimoni deposero le loro vesti
presso i piedi di un giovane
chiamato Saulo
59 e lapidavano Stefano,
che invocava e diceva: (#zaccaria)
Signore Gesù
accogli il mio spirito.
60 Ora, messe le ginocchia (a terra)
urlò a gran voce:
Signore,
non porre (su) loro questo peccato.
E, detto questo
si addormentò.
8,1a Ora Saulo approvava la sua uccisione.

Lc 6, 20-23

20 Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:
«Beati voi poveri,
perché vostro è il regno di Dio.
21 Beati voi che ora avete fame,



- perché sarete saziati.
Beati voi che ora piangete,
perché riderete.
- 22 Beati voi quando gli uomini vi odieranno
e quando vi metteranno al bando
e v'insulteranno
e respingeranno il vostro nome come scellerato,
a causa del Figlio dell'uomo.
- 23 Rallegratevi in quel giorno ed esultate,
perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli.
Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

È la parte delle cosiddette "beatitudini" di Luca che esprimono molto bene il cuore e il senso dell'esperienza di Stefano e, prima ancora, le Beatitudini sono il profilo della persona di Gesù.

E Stefano muore, dà la vita assomigliando sempre più al suo Maestro.

Le beatitudini sono l'autoritratto di Gesù: il povero, mite, insultato, osteggiato, bandito, appeso alla Croce, ha realizzato il Regno di Dio perchè ha vinto la morte con un amore più forte di ogni male. E ci ha dato la vita mentre noi gliela togliavamo.

E questa sera vediamo il primo uomo che è come Gesù. E così si compie la prima parte degli Atti con la testimonianza di Stefano, icona perfetta di Gesù, prototipo del testimone, di colui che vive la vita come lui e sa dare la vita come lui.

E si compie anche la prima tappa degli Atti degli Apostoli che è tracciata dalle parole di Gesù prima di salire al Cielo: *Sarete miei testimoni a Gerusalemme*. La prima tappa si scrive qui, poi nella Giudea comincia subito, poi continuerà nella Samaria, e poi *fino agli estremi confini della terra*. E sarà la storia di Paolo che comincia ad apparire qui, mentre sta a custodire i mantelli di chi uccide Stefano.



Quindi c'è il collegamento con tutta la storia davanti a questo mantello e agli uccisori.

E questa testimonianza che leggeremo di Stefano è descritta con le stesse parole con cui si descrive anche la morte di Gesù in Croce: e quindi Stefano è un *alter Christus*; in lui rivive la passione di Cristo e la sua stessa resurrezione ed è il compimento perfetto.

E sotto c'è il grande mistero della salvezza che non riusciamo mai a capire, ma è ciò che abbiamo detto per più di un mese rileggendo la storia di Abramo, di Giuseppe, di Mosè.

Da che cosa viene la salvezza? Non viene dalle nostre opere buone, ma viene dal male che facciamo, che Dio poi utilizza per farci del bene.

Emblematica è la storia di Giuseppe che i suoi fratelli hanno venduto, volevano ucciderlo E proprio attraverso Giuseppe tutti i fratelli e un popolo numeroso è stato salvato. È la chiave di lettura di tutta la storia e con la sua uccisione ha dato la vita a tutto il mondo.

Ora questa lettura della storia che sottosta alla Provvidenza è fondamentale. Incomincia già il Vangelo narrando del grande Cesare Augusto, che durante il suo regno, nell'anno tal dei tali, fece il grande censimento, e allora nacque Gesù e c'è tutta la grande introduzione di questo censimento del primo grosso impero del mondo che per la prima volta faceva il censimento così da avere il controllo e tutto il potere su tutte le nazioni, perché dovevano pagare e prestare servizio.

E mentre il potere mondano metteva in mostra tutta la sua grandezza, era il primo censimento mondiale quindi un potere infinito. proprio allora nacque il Kyrios - che è l'attributo dell'imperatore, il Signore, il Dio, anche l'imperatore era un dio - che è un bambino, piccolo, fasciato, adagiato nella mangiatoia.



Ora Cesare Augusto viene ricordato per questo fatto. E quel bambino -sembrava un illuso Luca che scriveva così - guardate cosa ha messo in piedi al mondo: tutto quello che c'è di buono, al di là di quello che facciamo noi, è quel che ha fatto lui, ha ispirato l'umanità intera e non è ancora finita, anzi è il fine di tutto arrivare lì.

Così anche negli Atti degli Apostoli. Incominciano con Stefano, il primo martire e si dice: adesso finisce tutto! E invece vedremo la volta prossima che non è la fine, è "il fine", quello che noi consideriamo la fine è il fine, perché da lì c'è un nuovo inizio, nasce il cielo nuovo e la terra nuova, proprio con Stefano, lo vedremo nel testo che leggiamo, si compie la fine del mondo inteso come "il fine" del mondo, il mondo che raggiunge finalmente il suo fine di vedere la gloria di Dio in uno che sa vivere così, anche nella morte, con un amore più forte della morte. Ora leggiamo il testo:

Atti degli Apostoli 7, 51-60

⁵¹Duri di cervice e incirconcisi nel cuore e negli orecchi voi sempre allo Spirito Santo vi opponete, come i vostri padri, anche voi.

⁵²Quali dei profeti non perseguirono i vostri padri? Uccisero anche coloro che avevano preannunciato sulla venuta del Giusto di cui diventaste adesso traditori e uccisori. ⁵³Voi che riceveste la legge tramite disposizione di angeli e non la custodiste. ⁵⁴Ora udendo queste cose erano segati in due nei loro cuori e digrignavano i denti contro di lui. ⁵⁵Ora essendo pieno di Spirito Santo, fissato verso il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava in piedi alla destra di Dio e disse: ⁵⁶Ecco contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta in piedi alla destra di Dio. ⁵⁷Ora, avendo urlato a gran voce, si tapparono le loro orecchie e si lanciarono unanimi su di lui ⁵⁸e avendolo gettato fuori dalla città, lo lapidarono E i testimoni deposero le loro vesti presso i piedi di un giovane chiamato Saulo. ⁵⁹E lapidavano Stefano che invocava e diceva: Signore Gesù, accogli il mio spirito. ⁶⁰Ora, messe le ginocchia a terra, urlò a gran voce: Signore, non porre su loro



questo peccato. Detto questo, si addormentò. Ora Saulo approvava la sua uccisione.

Il testo ha tre parti. Stefano conclude il suo lungo discorso con una invettiva contro il sinedrio, i sommi sacerdoti e quelli che sono lì. Vedremo il significato di questa invettiva profetica, e il risultato di questa invettiva, ovviamente, è che decidono di ucciderlo, hanno il cuore segato in due dalla rabbia.

In quel momento vede il cielo aperto. Che è la seconda parte.

A quel punto già prima di morire vede il Regno di Dio venire con potenza, vede il Figlio dell'uomo.

E poi c'è il finale, la lapidazione, dove Stefano fa esattamente come Gesù. È il testo dove ci sono più citazioni del Vangelo in assoluto nel NT. Passo passo fa come ha fatto Gesù. E praticamente, quello che fa Stefano è la continuazione, nella sua carne, della vittoria sulla morte, è il testimone perfetto che realizza lo stesso amore del figlio per i fratelli.

E termina il racconto menzionando due volte Paolo che custodisce i mantelli e poi si dice che approvava chi lo lapidava e Paolo sarà poi il protagonista del resto degli Atti degli Apostoli. Primo frutto quindi della morte di Stefano sarà, poco dopo, Paolo. Che porterà poi il Vangelo a tutto il mondo.

E Luca impianta tutta la sua storia su queste scene che sembrano di fallimento agli occhi del mondo. Dicono: adesso si abbiamo dato una buona lezione e finiranno. E invece NO, invece si ricomincia.

E mi viene in mente, leggendo questa concezione della storia tipica di Luca, che egli vede la storia dal punto di vista di Dio. Ma non è che Dio abbia un punto di vista suo personale che è diverso dalla storia, è l'unico sguardo reale sulla storia, perché poi ti accorgi che si avvera così, dopo duemila anni e anche molto prima non



hanno avuto ragione né Tiberio Cesare, né Augusto, né il sinedrio, ma queste persone.

La storia è nelle mani di Dio e non degli uomini, grazie a Dio, neanche della Rivoluzione francese che è riuscita a fare in pochi anni molti danni, e neppure di coloro che successivamente hanno preso in mano il potere. La storia è sempre andata avanti da parte di chi stava dalla parte opposta al potere e anche quando la Chiesa sta con il potere non fa del bene, lo fa quando non ce l'ha.

Erano le tentazioni di Gesù. Il nostro potere è la testimonianza, l'unico potere di un amore più forte di ogni potere, del nostro egoismo. Ed è questa la storia della Chiesa che va avanti al di là di tutte le nostre progettualità, perché anche noi quasi non ci crediamo: se non riusciamo a fare, se non riusciamo a salvare la pelle a Stefano poi come sarà?

E ora vediamo il testo al dettaglio che è molto istruttivo.

⁵¹Duri di cervice e incirconcisi nel cuore e negli orecchi voi sempre allo Spirito Santo vi opponete, come i vostri padri, anche voi.

⁵²Quali dei profeti non perseguirono i vostri padri? Uccisero anche coloro che avevano preannunciato sulla venuta del Giusto di cui diventaste adesso traditori e uccisori. ⁵³Voi che riceveste la legge tramite disposizione di angeli e non la custodiste.

Stefano che era accusato, ora accusa e fa la sintesi un po' della storia della salvezza che ha narrato, che abbiamo visto da un mese e mezzo ad ora e la fa molto sintetica.

Innanzitutto con tre espressioni che sintetizzano tutta la infedeltà del popolo di Dio.

- **La prima è: “duri di cervice”, duri di cuore.** Che è quello che ha detto Dio quando Israele si è fatto il vitello d'oro. Quindi è una allusione alla idolatria. **Il primo peccato è che abbiamo la testa dura**, così imbecilli che crediamo alle nostre idee, ai nostri idoli, alle nostre sicurezze,



crediamo di avere Dio in tasca che ci costruiamo noi. Crediamo nei nostri manufatti come nostri salvatori. Facciamo di questo il nostro Dio, delle nostre idee, delle nostre teologie, se siamo preti o più concretamente anche delle cose concrete. Quindi è **l'idolatria il primo peccato**, cioè credere che c'è salvezza dove non c'è, che c'è salvezza nel potere, sono le tentazioni di satana. L'idolatria è il culto dell'immagine, il potere dato solo dall'immagine, siccome ti credono re allora lo sei.

- **Il secondo peccato è: incirconciso nel cuore e negli orecchi.** È ancora Dio che nel Levitico, parlando di questo popolo, dice: Voi siete dei pagani, finirete in esilio, sì è vero che avete la circoncisione, ma non fate parte dell'alleanza, perché alleanza è ascoltare – l'orecchio – e vivere, cioè sentire il cuore, invece avete incirconciso l'orecchio e il cuore. Abbiamo il cuore e l'orecchio pagano, crediamo a tutte le “palle” che ascoltiamo dai giornali e dalle televisioni – già allora – e non alla Parola di vita. Il secondo peccato per cui siamo pagani è questo, non ascoltiamo e siccome l'uomo diventa la parola che ascolta se non ascoltiamo la Parola di Dio, siamo dall'altra parte.
- **E poi, come professione, sempre vi opponete allo Spirito Santo:** è una citazione di Isaia - Isaia 63 - quando dice: Avete contristato il mio spirito, dice Dio, e lo dice al popolo in esilio. La principale professione è opporsi e in greco c'è un termine che vuol dire “cadergli davanti, cadergli contro”. Lo Spirito Santo che va avanti nella storia, noi cerchiamo di bloccarlo in tutti i modi. Lo Spirito Santo che è lo Spirito di Dio, Spirito vuol dire Vita e la vita di Dio è l'amore, e l'amore è senza fine e agisce qui e opera nella storia e noi sempre lo blocchiamo con il potere. **Il potere è il tentativo di bloccare lo Spirito che scorre dove vuole**, che è sempre vita nuova. E noi invece



vogliamo dominarlo, controllarlo, il controllo sulla vita è uccisione.

Queste sono le tre professioni che *“voi come i vostri padri...”*.

Sta parlando del tempo attuale Stefano, quindi parla a *“voi”* che siamo *“noi”* che ascoltiamo perché come dice 1 Cor 10, 6, quello che è stato scritto per Israele è stato scritto per noi oggi. È una parabola di quello che facciamo anche noi oggi, anche noi oggi abbiamo le nostre idolatrie, le nostre durezza di cervice, il nostro cuore è molto incirconciso, anche l'orecchio, ascoltiamo tutte le frottole a cui crediamo e le viviamo e poi soprattutto ci opponiamo a ciò che può cambiare la storia, alla novità dello Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è sempre nuovo, è come il respiro, se non fosse nuovo, quando smetti di respirare sei morto. Così l'amore, così la vita. E il potere invece vuole controllarlo.

Mi sembra che siano i mali radicali della storia.

Sono anche quelli denunce profetiche, citavi Isaia, ma anche Geremia, naturalmente la citazione di Esodo 32, questa durezza che sembra segnare tutto il percorso dell'Israele storico e dell'Israele allargato che è la Chiesa di oggi che non sostituisce Israele, perché le promesse di Dio sono irrevocabili, noi siamo accolti, ospiti delle promesse di Israele.

Almeno i loro difetti li abbiamo tutti anche noi.

Mi sembra ci sia questa attualizzazione che rende drammatico ancora di più l'aspetto della denuncia di Stefano: “diventaste adesso traditori e uccisori”. C'è la persecuzione dei profeti che sembra scandire il cammino della storia e poi c'è un accanimento sul giusto preannunciato e adesso ucciso. Mi sembra evidentemente che nel racconto degli Atti c'è da tenere sempre presente una contemporaneità dei fatti, un arco di tempo breve per cui accade nel giro di poche settimane tutto quanto, però mi sembra - anche tenendo conto di questo, leggendo nella attualità di oggi - che la



storia vada verso la figura di questo Giusto che ora si tradisce, si uccide.

Tutti i profeti sono stati perseguitati e non solo i profeti prima, ma anche il preannunciato dai profeti e adesso stanno uccidendo anche Stefano che sta parlando. Quindi la storia continua.

Voi che riceveste la legge tramite gli angeli e non la custodiste. E non vivere la legge vuol dire la morte, vuol dire trasgredire il precetto di vita.

Allora **qui è sintetizzata tutta la nostra infedeltà costante a Dio**, non ascoltiamo la Sua Parola, ci facciamo i nostri idoli, i nostri dei, pretendiamo con questi di dominare anche Dio, la storia e tutto e uccidiamo i profeti, cioè la verità e andiamo a rotoli.

E allora, come va il mondo?

Il mondo si salva perché c'è il Giusto. Si parla di dodici Giusti che sostengono il mondo. Ma ci sono tanti giusti, sono tutti i poveri cristi che pagano i costi di tutte le nostre imbecillità, sono quelli con i quali il Cristo si è identificato. Lui si è fatto maledizione e peccato per noi, per cui la morte che toccherebbe a noi la porta su di sé il giusto; anche la morte che oggi toccherebbe a noi per le nostre ingiustizie, la porta su di sé il povero giusto, l'infinità di giusti che vivono nel mondo, i poveri cristi, tutti gli emarginati, i carcerati, i nudi, gli affamati, i perseguitati per la giustizia, tutti quelli che noi consideriamo "non uomini", sono il figlio dell'uomo, son qui per salvarci e portano su di sé il male del mondo, perché il male lo porta non chi lo fa, ma chi non lo fa; sembra scandaloso: ma perché costui fa il male e tutto gli va bene! È chiaro che lo sento io, se lui fa il male è chiaro che lo sento io, se invece lo faccio io, è chiaro che lo sente lui!

Quindi il male tocca chi fa il bene, però è lì che si ferma il male, se lui non lo raddoppia se ha la forza di vincerlo, e di agire



diversamente, di non piegarsi all'ingiustizia, alla menzogna. Il mondo va avanti perché ci sono queste persone. Se noi ci facciamo il male costantemente e nessuno è capace di bloccarlo, questo cresce in modo esponenziale ed è finito il mondo. Il male si arresta dove c'è il giusto. **Può salvare il mondo anche un solo giusto.** È l'Agnello di Dio che porta su di sé il male del mondo. Sono tutti i poveri cristi, i cirenei della storia, tutti i profeti antichi, nuovi e moderni, tutti i poveri cristi del mondo e anche noi quando ci capitano delle cose per cui diciamo: ma non è giusto, non le voglio queste! Benissimo, è giusto non volere le ingiustizie, ma allora cerchiamo di non farle.

È il mistero della salvezza che passa attraverso il giusto anche adesso. E può sembrare una barzelletta per chi non ci crede e pensa che la storia sia fatta dai potenti; NO, i potenti non fanno la storia, la disfano un po', la distruggono un po', la rovinano un po', ma non la portano avanti. Coloro che la portano avanti sono gli altri; cioè **il mondo va avanti non perché c'è il potere che domina, che ruba, che usa violenza sugli altri, ma perché c'è ancora chi, al di là di tutto, sa amare, sa voler bene, ha solidarietà, ci crede in queste cose e le vive. Se no, non c'è più umanità.**

Il mistero di iniquità che è dei nostri padri e che noi adesso continuiamo è che siamo incirconcisi, dal cuore duro, circoncisi d'orecchio, ma di cuore soprattutto e che ci cadiamo addosso allo Spirito e cerchiamo di bloccare tutto ciò che è nuovo o tutto ciò che porta a un mondo più bello, più buono... Bene, non blocchiamo la storia, **la storia va avanti lo stesso, in modo paradossale, servendosi del nostro male.** Uno può anche non crederci, ma dalla Croce di Cristo è sorto tutto quello che c'è al mondo di Cristianesimo, ciò che ha di buono, lasciando da parte tutto quello che c'è di male nel mondo, che c'è anche in noi quando vogliamo fare come gli altri ed è la salvezza dell'umanità dell'uomo questa. E di questi ce ne sono sempre. Il mondo non va avanti per i furbi, va avanti per gli onesti!



Vediamo il **secondo punto**, le reazioni davanti a questa accusa.

⁵⁴Ora udendo queste cose erano segati in due nei loro cuori e digrignavano i denti contro di lui. ⁵⁵Ora essendo pieno di Spirito Santo, fissato verso il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava in piedi alla destra di Dio e disse: ⁵⁶Ecco contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta in piedi alla destra di Dio.

Davanti a queste parole non è che si sentano toccare il cuore per il male che fanno, allora si convertirebbero; invece di sentire il dolore per il male, si sentono il cuore segato in due dalla rabbia, proprio "segato in due", non trafitti dal dolore per il male che hanno sempre fatto, ma pieni di rabbia. Non si può opporsi al male che stiamo facendo, perché abbiamo ragione. Digrignavano i denti come i cani rabbiosi, i Salmi lo dicono spesso, quando parlano degli empi che stanno attorno al giusto digrignando i denti. E mentre questi sono pieni di rabbia, Stefano è pieno di Spirito Santo. Lo Spirito è vita, rabbia è la morte, santo di Dio è lo Spirito Santo, è l'amore, il contrario della rabbia.

E fissa il cielo.

Ricordate come iniziano gli Atti degli Apostoli: gli Apostoli che fissano il cielo. Quattro volte. Perché fissano il cielo? Perché lì sta il Signore. Cioè lui guarda in alto dove sta il suo Signore e da lì riceve la forza e guardando in alto vede la realtà come la si guarda dall'alto, vede la gloria di Dio. Gesù aveva detto nel suo processo: *Vedrete il Figlio dell'uomo nella sua gloria stare seduto alla destra del Padre*; lui lo vede.

Chi ha lo Spirito di Dio vede Dio già presente.

E Gesù non sta seduto come aveva detto nel discorso davanti al sinedrio quando lo stavano accusando – *vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra* – ma sta in piedi. È in piedi, sta per intervenire a favore di Stefano, anzi sta in piedi come è ritto sulla Croce, è lui stesso che vive in Stefano e muore in Stefano e risorge in Stefano e



ama in Stefano; cioè Stefano è ormai perfettamente identificato in Cristo e lui stesso vive nella gloria, cioè nell'amore di Dio assoluto, più forte di ogni male, per cui non invoca male per coloro che vogliono ucciderlo, ma dà la vita per questi, come Gesù.

Ed ecco, l'importante è questo ed è ribadito due volte: prima è raccontato dal cronista *"fissato verso il cielo vide"* e poi è lui stesso: *"ecco, contemplo i cieli spalancati"*.

Forse si può aggiungere una parola: in fondo si dice di Stefano di più di quanto si dica di Gesù nella sua morte,

In Luca c'è certamente presente in modo molto chiaro e vivo il racconto della passione e della morte di Gesù, il testo è continuamente "ricamato" con le citazioni che richiamano la Passione dei Gesù. Ma di Gesù non ci viene data una visione come questa; c'è questa morte che è una morte con il grido, una morte che – Luca attinge a questa idea, a questa immagine forte della "Theoria", lo spettacolo che rende il senso di tutto quello che è stato visto, con la gente che se ne va battendosi il petto. Per Stefano sembra potersi raccontare qualcosa di più.

Stefano visita la morte dopo che ci è passato Gesù e la differenza forse è qua. Come dire: Gesù apre la fila dei testimoni e Stefano entra in questo mistero, che è mistero di persecuzione e di violenza ai nostri occhi e lui riesce, proprio perché Gesù ci è già passato, a vedere di più.

Mi colpiva questo: è vero che tutto è ricamato sulla Passione di Gesù, ma quasi dice quasi di più.

Questa osservazione è molto bella, perché **Gesù è il capo che è già venuto alla luce e lui è il corpo che segue**, c'è Gesù davanti a lui. **Lui, Stefano, non muore**, sta con Gesù, partecipa della gloria, mentre **davanti a Gesù non c'era nessuno**, c'era solo tutto il male del mondo che era addosso a lui, mentre **in lui, Stefano, c'è tutto il**



bene infinito di Dio che vede in Gesù e che gli fa dire: ma guarda te, che bella sorte, mi tocca essere come lui!

Cioè vede già la gloria. In fondo è diversa la morte di Gesù, che è la morte dell'abbandonato da Dio che è morto portando su di sé il nostro peccato, noi moriamo in lui, **ci addormentiamo in lui che ha portato su di sé il nostro male e ci ha rivelato il suo amore**, per cui la nostra morte – di cui noi abbiamo tutti paura - non sarà come pensiamo, sarà una morte con lui. E anche la vita stessa è già con lui.

È molto bello questo! Nessun martire, credo, se ne sia andato imprecaando, hanno questa visione del Signore che non li abbandona.

C'è una citazione che faccio a memoria – mi sembra di Von Balthasar – che dice, parlando della passione di Gesù, che lui ha voluto nella condivisione della nostra morte, scendere così in basso, così che il nostro cadere fosse un precipitare in lui.

Lo troviamo dunque dove non ce lo aspetteremmo e dove temiamo di essere soli.

Morire moriamo tutti, possiamo morire in mano a dei medici con torture che durano mesi e mesi, possiamo in un momento invece, dare la vita per amore, e credo sia più semplice. Ed è sensata perché c'è questa visione perché, come dicevi tu, precipitiamo in lui, non è che precipitiamo nel nulla. Entriamo in questa gloria che già si vede in anticipo ed è per questo che uno può affrontare il martirio.

E anche **il cristiano sa che può affrontare la morte in modo diverso, perché affronta già la vita in modo diverso**, la vita come testimonianza di amore. **E anche la morte allora non sarà separazione, ma sarà essere "con Gesù"**, fossi anche un malfattore, come i due malfattori in Croce, ed è uno di loro che dice: ma come mai tu sei qui con me? È chiaro, sono qui con te perché Dio è l'Emmanuele.



Quindi come nessuno nasce senza madre, nessuno muore senza Dio.

E adesso vediamo il finale:

⁵⁷Ora, avendo urlato a gran voce, si tapparono le loro orecchie e si lanciarono unanimi su di lui ⁵⁸e avendolo gettato fuori dalla città, lo lapidarono. E i testimoni deposero le loro vesti presso i piedi di un giovane chiamato Saulo. ⁵⁹E lapidavano Stefano che invocava e diceva: Signore Gesù, accogli il mio spirito. ⁶⁰Ora, messe le ginocchia a terra, urlò a gran voce: Signore, non porre su loro questo peccato. Detto questo, si addormentò. Ora Saulo approvava la sua uccisione.

Il sinedrio urla a gran voce, si tappano le orecchie per non sentire quello che lui sta dicendo e si lanciano unanimi contro di lui: c'è unanimità nel male, un grande urlo e poi lo lapidano.

La lapidazione è un assassinio collettivo dove nessuno è responsabile e tutti lo sono. La responsabilità maggiore è di colui che tira il primo sasso e dà inizio, ma non è un sasso che ricevi, tutti insieme uccidono. Ed era tipico questo assassinio collettivo contro le streghe, contro i delinquenti, contro le persone estranee, contro un capro espiatorio, insomma.

Voglio dire: quando capita qualcosa nella società di male, bisogna trovare il colpevole, allora si urla. Anche il 12 dicembre può succedere qualcosa, cioè devi creare - per trovare l'unanimità quando si va disgregando il tessuto del potere - devi trovare un nemico da sconfiggere, allora devi fare del male in modo che ci sia un male visibile e tutti si coagulino contro quello che normalmente fa da capro espiatore; e normalmente sono accusati quelli che non l'hanno fatto, come è capitato il 12 dicembre, per chi se lo ricorda, nel 1969.

Perché il potere vive del terrore altrui e se gli altri non hanno terrore, si crea terrore col terrorismo e si linciano quelli che non c'entrano.



Ma questa è una storia antica . Uno studioso, in uno studio comparato sul capro espiatore, in tutte le culture, attraverso la letteratura, ha scoperto che questo c'è in tutte le culture e il potere si regge sul capro espiatore.

Anche la Bibbia, per esempio, dice che il potere ce l'ha chi ha il potere di uccidere. Evidentemente chi uccide? Uccide il fratello che è innocente. Quindi il potere è solo quello di uccidere. E uccide sempre l'innocente. E la società poi si coagula sull'assassinio dell'innocente e dice: ha ucciso quello, stiamo attenti perché può essere ucciso chiunque faccia il male. Ma non ha fatto il male chi è stato ucciso.

È così anche nella Bibbia. Solo che nella Bibbia si dà ragione a chi viene ucciso, non a chi uccide. Si dà ragione non a Giulio Cesare o al sinedrio o a chi per lui, ed è il grande svelamento del senso della storia. **Il potere di uccidere è ciò che distrugge il mondo.** Il capro espiatore – che dovrebbe essere quello che porta su di sé il male – in realtà è sempre l'innocente fino a quando scopriamo il gioco e possiamo cambiarlo.

Anche qui Stefano muore fuori della città, come Gesù viene cacciato, espulso fuori dalle mura dove c'era il Golgota.

La deposizione delle vesti ricorda altre vesti. Qui è interessante notare che sono quelli che possono lanciare meglio a deporre le vesti e a farle custodire da Saulo e Saulo entra in scena ora. Al di là di quella che è la ricostruzione dei fatti, potremmo chiamarlo un colpo di scena narrativo.

Anticipa il protagonismo di tutti gli altri. Saulo è uno di quelli che tiene il mantello perché gli altri possano ammazzare meglio. E poi vedremo quello che farà lui subito due versetti dopo, perché cerca di distruggere tutta la Chiesa e poi ci casca anche lui.

Circa il potente, che cerca sempre nel capro espiatore, il colpevole, e lo fa fuori dicendo che con questo ha ucciso il male,



anche il potente in punto di morte diventa anche lui un povero cristo, non nuoce più, è innocente, non può più nuocere. Se lo capissimo prima di nuocere sarebbe meglio. In punto di morte siamo tutti innocenti, non nuociamo più.

Vediamo adesso cosa fa Stefano: mentre lo lapidano: *lui invocava e diceva...*

Invece di imprecare - come in Zaccaria 2, o in 2 Cronache 24, 20 ss, in cui si imprecava contro gli uccisori dicendo a Dio: tieni conto del male che stan facendo - lui invoca dicendo: *Signore Gesù, accogli il mio spirito*. Cioè capovolge le preghiere che ha fatto Gesù sulla Croce. Gesù, all'inizio perdona e alla fine dice *Padre accogli il mio spirito*. Qui invece capovolge dicendo: non Padre, ma *Signore Gesù, accogli il mio spirito*.

È molto bello questo perché Gesù è venuto dal Padre ed è tornato al Padre, ma noi siamo nel Figlio ed entriamo nella vita della Trinità, nel Figlio. Quindi: *Accogliami Signore, sono parte di te, sono figlio nel Figlio. Accogli il mio spirito che è il tuo stesso Spirito, quindi accogliami nella tua gloria*.

Lo Spirito è l'amore, *accogli questo amore che è anche il mio, che è il saper dare la vita e vincere la morte*. Molto bella questa prima preghiera. Echeggia l'ultima di Gesù al Padre quando dice: *affido a te Padre il mio Spirito*.

E poi va a terra e urla anche lui, ma per soverchiare l'urlo di chi lo uccide, in modo che sentano il perdono. Non è un urlo di disperazione, è un grido forte perchè sentano che cosa? *Signore non porre su loro questo peccato*.

Questo modo di morire di Stefano, perché è un modo di morire, viene a sottolineare il fatto che da sempre e per sempre i primi destinatari dell'annuncio del martire sono gli uccisori e i primi, che in un modo o nell'altro possono trarre beneficio dal sangue dei martiri, sono quelli che li uccidono.



A questo proposito - perché la storia è quella dei tempi di Stefano, ma è anche quell'attualità a cui Luca tiene così tanto, i suoi "oggi" e i suoi riferimenti al "voi" che siamo "noi"- leggo proprio poche righe di una lettera che nel momento in cui viene scritta è di un ex terrorista, una persona che veniva da quell'esperienza, che aveva partecipato, tra le cose fatte, anche al rapimento e all'uccisione di una persona. Questo terrorista di allora si sente di scrivere, alla vedova di questa persona, una lettera aperta che fu poi pubblicata sul Corriere della sera e dice tra l'altro: "Suo marito nei giorni del sequestro prima dell'esecuzione è stato come lei lo descriveva: pacato, pieno di fede, incapace di odiarci e con una dignità altissima. Sappia che dentro di me è la parola che portava suo marito che ha vinto. L'ha vinta contro di me e solo ora riesco a comprendere qualcosa, l'ha vinta contro tutti coloro che ancora oggi non capiscono. Anche in quei momenti suo marito ha dato amore, è stato un seme così potente che neanche io che lottavo contro di lui sono riuscito a estinguere dentro di me".

Vedete come il male è vinto non dalla punizione, non dalla esecuzione, ma da un amore più forte del male. E non solo dai cristiani, ma anche da persone normali che abbiamo conosciuto.

Non imputare loro questo peccato.

Cioè, chiedendo perdono per chi lo uccide e perché lo uccide, vuol dire che lui in quel momento sa amare l'altro che è il suo nemico di un amore più forte della propria vita e della propria morte. E quindi è come Dio, ha già vinto la morte, perché sa amare con un amore più forte della morte.

Ed è lì che si vince il male.

Ed è lì che si vince la morte. Ed è lì che si diventa misericordiosi come il Padre.

Ed è per questo che il Cristianesimo è andato avanti, perché ha sempre avuto queste persone che non **hanno diffuso il**



Cristianesimo con la spada, col danaro, con le leggi, con il potere, coi decreti, coi decretini, ma **con la testimonianza di un amore più forte della morte per i nemici, come Gesù**. Perché Dio non ha nemici, ha solo figli e ama tutti e il Figlio ama tutti. Chi è come il Figlio è uguale a lui e fa lo stesso. E questa è l'arma vincente.

Ora, a noi non capiterà di essere uccisi e di amare i nemici, ma è già difficile amare gli amici che ci stan vicini. Questo è il comandamento più grande: ama il prossimo.

Tante volte non amiamo neppure noi stessi: ama il prossimo tuo come te stesso. E **lo possiamo solo se abbiamo l'esperienza di essere amati di questo amore** che è poi il desiderio assoluto di ogni creatura, come il Creatore, come è anche dei cagnolini desiderare di essere accolti senza condizione; è il desiderio supremo che tutti abbiamo e questa è anche la cosa più splendida.

E chi riesce ad amare così può capire che questo suo desiderio di amore è soddisfatto e la fede è semplicemente: *abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi*. Cioè sono veramente amato, mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Allora **ho un amore tale che vivo di questo amore e questa è la vita eterna**. Allora vivi la gloria, vinci il male, ma lo vinci nella quotidianità vivendo una vita bella buona e sensata, senza pensare al martirio. **Oggi il vero martirio è vivere una vita bella buona e sensata, cioè la vera testimonianza**.

È importante sottolineare questo "urlo più forte"; mi viene in mente il sangue di Abele: un urlo più forte del nascondimento.

Cioè **il bene urla più forte del male, alla fine, con il suo silenzio**.

L'autore della lettera agli Ebrei prendendo come immagine quella del sangue che urla dice che il sangue del Figlio che ha dato la



vita urla più forte di quello di Abele. La visione è proprio riassuntiva del meccanismo della storia.

E poi *detto questo, non “mori”*: di Gesù si dice che *diede lo Spirito*, cioè la sua vita, e qui si dice: *“si addormentò”*. Ha già ricevuto la vita e si addormenta perchè adesso finita la fatica può riposare. Quindi **non è più un morire, ma un addormentarsi**. È il riposo dopo la fatica.

È già l'entrare nella gloria, in Cristo, nel Figlio.

E poi: *Saulo approvava la sua uccisione*.

Viene fuori per la seconda volta. Vuol dire che l'autore voleva parlare di questo, prima dice che *custodisce i mantelli, perché lo ammazzino meglio*, poi dice: *approvava* e poi verrà fuori ancora quando cercherà di perseguire la Chiesa e poi diventerà un protagonista.

E quindi non è che Stefano muoia, ma è come il seme che sotto terra porta frutto. E tutti gli Atti degli Apostoli nascono dalla morte di Stefano, cioè da questo Saulo. Non ci fosse stato lui non ci sarebbero nemmeno gli Atti degli Apostoli, sarebbero monchi di tutto, perché tutto punta su Paolo che è l'icona di Cristo. È sull'apertura di quei pochi uomini che erano lì a Gerusalemme, l'apertura a tutto il mondo, proprio grazie a questo grande Apostolo, frutto della morte di Stefano.

E noi siamo ancora frutto di questo perché è arrivata a noi, tramite Stefano, la testimonianza di Paolo.

È molto bello vedere questa scena che è l'unica che si descrive in tutti gli Atti degli Apostoli, come nel Vangelo si descrive la morte del Battista molto brevemente, poi quella di Gesù, ora questa di Stefano che è icona perfetta di Cristo e che è feconda di vita. Poi il libro parlerà di ciò che esce da questo. La fecondità di questo amore.



Ed è bello cominciare anche ad avere un'altra visione della vita e della morte. Perché morire moriamo tutti, è inutile farsi illusioni, ma **vivere bene e testimoniare fino alla fine questa è vita**. L'altra è morte.

Siamo vicini al Natale e il "dies natalis" è il giorno della nascita, che corrisponde sempre a quello della morte per i santi, ed è vero, è il giorno della nascita.

Proprio in rapporto alla preparazione al Natale, anche se un paio di citazioni possono sembrare non propriamente consuete in questo tempo liturgico, può essere un'ottima ripresa e un approfondimento di questo brano degli Atti, riprendere il Vangelo di Luca al cap 6, 20-36 che sono le beatitudini che hanno aiutato a entrare in questo testo, fino al passaggio all'amore dei nemici; e poi Luca 23, 33-48 che è il racconto di un modo di morire che è quello di Gesù.

Aggiungerei una cosa adesso su questo modo di morire.

Ricordate cosa dice Gesù della sua morte, prima di morire per spiegarla, ed è quello che si dice ogni volta che celebriamo l'Eucaristia: *questo è il mio sangue della nuova ed eterna alleanza*.

Nuova ed eterna che vuol dire che non può essere più rotta, ed è quella che aveva promesso Geremia 31.

Cos'è la *nuova alleanza*? La vecchia alleanza con Dio era quella che abbiamo sempre trasgredito. La nuova invece sarà eterna e non la potremo più trasgredire. E perché? Perché **la nuova alleanza è il sangue di Gesù che dà la vita per chi lo uccide**. Se uno dà la vita per chi lo ammazza, che cosa può fare oltre questo? La massima trasgressione è già stata fatta, e l'altro dice: tu mi rubi la vita e io te la dono. È una alleanza unilaterale e da lì conosciamo chi è il Signore, è quello che dà sempre, comunque la vita, lì è Dio. E quelli che sono come lui.



E quindi il sangue di Stefano è come il sangue di Gesù, è quello della nuova ed eterna alleanza dove tutti conosceranno dal più piccolo al più grande chi è Dio. È colui che ama senza misura.

Chiediamo al Signore di vivere questo nella quotidianità, perché viverlo in casi estremi, più o meno si può essere capaci per grazia di Dio, **viverlo nella quotidianità è ciò a cui siamo chiamati** e per questo Luca stesso dice in 9, 23: *sollevare ogni giorno la propria croce*, la croce quotidiana, perché ormai non c'era più occasione di martirio anche ai tempi di Luca, era passata la prima grande persecuzione e il problema è invece **sollevare ogni giorno la propria croce**.

Questo compimento della vita di Stefano e del dono di Stefano possiamo consegnarlo un po' di più alla preghiera e alla riflessione personale e ora terminiamo con la preghiera che il Figlio ci ha insegnato, il Padre nostro.